

Minori del CFP a confronto con la violenza nel cinema

Sintesi di un'indagine *

Giancarlo Milanesi e Vittorio Pieroni

Premessa

Il binomio cinema-violenza è un fattore di sicuro effetto nel mondo dello spettacolo cine o televisivo, in particolare quando quest'ultima viene legittimata/giustificata come risposta ad altrettanta violenza e/o adottata come modello di comportamento.

Ad incrementare la partecipazione a questo genere di « spettacolo » contribuisce in particolare una frangia di spettatori caratterizzati da un'età in transizione tra equilibrio fisico e psichico, tra adolescenza e giovinezza, un'età non più totalmente difesa dalla censura ed al tempo stesso pienamente disponibile ad un coinvolgimento emotivo nella tematica.

Il fenomeno, con tutti i risvolti pedagogici ed educativi, è stato captato e fatto proprio dai CGS (Cinecircoli Giovanili Socioculturali) che a questo riguardo hanno promosso un'indagine semi-sperimentale di tipo psico-sociologico. L'operazione-ricerca è scattata all'interno di un contesto culturale-educativo — i CFP-CNOS/FAP — caratterizzato da un'utenza di estrazione

* Un più ampio commento ai risultati dell'indagine si trova in una recente pubblicazione dal titolo: *Minori a confronto con la violenza nel cinema*, a cura di G. Milanesi e V. Pieroni, ed. CGS, Roma, 1988.

sociale medio-bassa, livello di cultura e scolarizzazione limitato, scarsa esposizione ad influssi educativi specifici.

Si ritrovano in questo contesto buona parte delle prerogative che caratterizzano il cine o tele-consumatore di film-su-base-violenta. Mentre la preoccupazione soggiacente ai motivi che hanno spinto alla formulazione degli obiettivi dell'indagine è chiaramente di tipo educativo.

1. Inquadramento teorico

1.1 *Le teorie sull'aggressività umana e sulla violenza*

È utile, ai fini della presente indagine, puntualizzare le diversità che caratterizzano varie teorie sull'aggressività e la violenza. Da queste diverse accentuazioni teoriche dipendono infatti in gran parte le ipotesi che si possono elaborare sul tema particolare del rapporto tra minori e violenza filmata.

In estrema sintesi si possono identificare le seguenti teorie:

a) La spiegazione freudiana dell'aggressività

Freud ha proposto una spiegazione dell'origine e dello sviluppo dell'aggressività umana che ha largamente influenzato un'ampia area di ricerche teoriche ed empiriche, dando origine ad approfondimenti e ricerche di vasto respiro da parte di altri studiosi (si veda ad esempio la fortunata esplorazione teorico-pratica di Fromm, 1964).

Per Freud (1969, 1971, 1971) l'aggressività non è comportamento appreso ma struttura innata della personalità, elemento istintivo con basi biologiche e fisiologiche, che si manifesta fin dalle prime stagioni della vita con caratteri di impulsività coatta e con logica sostanzialmente deterministica. Il carattere dell'aggressività (sia nei riguardi del soggetto sia verso l'esterno) è sottolineato con forza da Freud che pertanto ne postula una necessaria trasformazione, mediante varie formule di canalizzazione e sublimazione nella direzione di comportamenti socialmente accettabili o attraverso meccanismi di abreazione che tendono ad abbassare il livello eccessivo (e perciò insopportabile) di tensione accumulata.

L'impostazione freudiana chiaramente sottolinea la relativa irrilevanza degli stimoli esterni nei riguardi dell'eziologia del comportamento violento, o quantomeno attribuisce ad essi un'importanza solo secondaria, in quanto co-

stituiscono semplicemente occasioni, condizioni, inneschi del comportamento distruttivo. D'altra parte la teoria freudiana sembra giustificare la possibilità di meccanismi che possano servire da catarsi o da scarico dell'aggressività; quindi in un certo senso ipotizzano situazioni in cui quest'ultima non si manifesta meccanicisticamente, in termini distruttivi, ma anche può essere in qualche modo neutralizzata in particolari situazioni.

b) *Le teorie etologiche dell'aggressività e della violenza*

L'etologo Lorenz (1964, 1976) ha in qualche modo proposto una teoria molto simile a quella freudiana, ipotizzando che l'aggressività non sia altro che il risultato di un accumulo eccessivo di energia biologica, che l'organismo non può fare a meno di scaricare, anche in assenza di stimoli particolari esterni.

Derivata dallo studio del mondo animale, la teoria di Lorenz ha incontrato parecchie opposizioni in campo scientifico, sembrando a molti che potesse giustificare in qualche modo i comportamenti aggressivi, togliendo loro qualsiasi possibilità di essere attribuiti alla responsabilità umana.

Ardrey (1966) ha elaborato una versione ecologica della teoria di Lorenz, giustificando l'aggressività con la necessità di difendere e di rendere praticabile lo spazio vitale che ogni essere vivente tende a rivendicare per assicurarsi un minimo di autonomia e di sicurezza. Il controllo dello spazio proprio, come di un territorio esclusivo, sarebbe dunque alla base delle diverse forme di etero-aggressività di cui la vita quotidiana offre numerosi esempi.

c) *Le teorie dell'aggressività come risposta alla frustrazione*

Una diversa impostazione del problema è stata avanzata da Dollard (1939) che ha affermato il carattere secondario dell'aggressività come risposta reattiva alla frustrazione. In altre parole la violenza è sempre un meccanismo di difesa che ha come scopo quello di riadattare il soggetto dopo un'esperienza per lui insoddisfacente o comunque penosa. L'applicazione di questa teoria è stata fatta sia nei riguardi di situazioni di frustrazione individuale, sia in quelli di frustrazione collettiva dei bisogni sociali; sono conosciuti a questo riguardo gli studi sulla violenza politica derivante dalla frustrazione prolungata dei bisogni sociali ed economici delle popolazioni deprivate (Graham e Gurr, 1969).

Anche se si deve dire che non sempre la frustrazione viene superata at-

traverso il meccanismo della aggressione, la teoria di Dollard può servire a spiegare alcuni aspetti della violenza reattiva. Resta da aggiungere che la reazione aggressiva può essere inibita in circostanze particolari dal timore delle conseguenze negative per il soggetto violento, prodotte dal « castigo » e in genere dalle diverse forme di controllo sociale che ogni società è capace di attuare.

d) *La teoria dell'apprendimento sociale*

Una consistente area scientifica, sia sul versante psicologico sia su quello sociologico evidenzia il carattere appreso dell'aggressività; la violenza cioè si impara sotto l'influsso di modelli, di stimoli, di situazioni. Secondo questa teoria vi sono almeno tre momenti o processi che possono spiegare l'apprendimento: l'osservazione concreta di schemi violenti presenti nel comportamento collettivo o individuale che circonda il soggetto, la disinibizione progressiva nei riguardi della trasgressione, la presenza attiva di fattori che facilitano l'apprendimento cioè l'interiorizzazione del modello deviante. I fattori della teoria sottolineano con forza l'importanza dei fattori concreti di apprendimento, in quanto il passaggio dall'osservazione all'interiorizzazione non è automatico e la traduzione concreta del comportamento appreso in comportamento reale è altrettanto complessa.

1.2 *Fattori o processi che presumibilmente condizionano l'effetto aggressivo*

È agevole ravvisare nelle diverse teorie succintamente presentate la presenza di alcuni processi che attraversano i percorsi che portano i soggetti al comportamento violento. Se ne possono indicare alcuni, i più rilevanti:

a) *L'identificazione con il modello e la riduzione dell'impulso*

Secondo questa formula la violenza non riesce a diventare comportamento reale quando all'identificazione con un modello violento si accompagna una forte attività fantastica che ha il potere di sostituire il comportamento reale, anticipandolo o neutralizzandolo. In altre parole, non in tutte le situazioni in cui il soggetto è esposto all'influsso di un modello negativo si ha necessariamente la manifestazione di comportamenti aggressivi o violenti; l'identificazione non significa infatti necessariamente imitazione ma può essere in scopi socialmente accettabili (Feshbach e Singer, 1971).

b) *L'identificazione con il modello e l'imitazione*

Secondo Baron e Kepner (1970) l'effetto dell'aggressività si ha soltanto quando il processo di identificazione con il modello violento è associato ad un positivo ed efficace processo di imitazione, che ovviamente richiede una particolare facilitazione emotiva ed affettiva.

Diversamente dal caso di identificazione accompagnata da riduzione dell'impulso, in questa fattispecie l'imitazione consiste in una cortocircuitazione tra modello appreso e modello realizzato, che è funzionale a molti fattori intervenienti.

c) *Il rinforzo vicario*

Secondo Bandura ed altri (1971) il comportamento aggressivo può essere rinforzato, anche se non direttamente prodotto, dall'esperienza diretta degli effetti positivi ottenuti mediante l'esercizio di comportamenti violenti. In altre parole è la remunerazione della violenza (vera o presunta) che convince il soggetto ad accettare il modello aggressivo. Sembra che questa modalità dell'apprendimento sia molto importante in quelle situazioni filmiche o televisive in cui l'eroe è chiaramente violento, ma la sua violenza, lungi dall'essere biasimata o punita, viene regolarmente gratificata dalla vittoria, dalla soddisfazione dei bisogni, dal raggiungimento degli scopi (a tutti i costi ed in tutti i modi).

d) *La disinibizione*

Bandura (1971) sottolinea anche il fatto che quando l'aggressività non viene punita, cadono le censure che il soggetto può avere accumulato per le più diverse ragioni contro la violenza. Ciò significa che l'assenza di punizioni facilita il passaggio dall'apprendimento dei modelli aggressivi alla realizzazione effettiva dei comportamenti aggressivi.

La disinibizione, per altro, avviene progressivamente, a mano a mano che il soggetto si giudica capace di sopportare le eventuali conseguenze negative di un comportamento aggressivo (ad esempio l'altrui aggressività, l'isolamento, ecc.).

e) *L'eccitazione emotiva*

Tannenbaum e Zillmann (1975) affermano che l'esposizione al modello violento provoca in generale solo uno stato generico di eccitazione emotiva, che di per sé non condiziona meccanicisticamente il comportamento violento effettivo, in quanto può dare origine ad una pluralità di comportamenti devianti. Sono i fattori cognitivi e ambientali che possono in seguito provocare uno stato specifico di eccitazione che porta alla violenza effettiva (come nel caso in cui il soggetto già sia portatore di tratti di personalità caratterizzati da particolare irritabilità).

1.3 *Le ipotesi sul rapporto tra violenza filmata e violenza agita*

Recenti rassegne sul tema documentano una produzione scientifica degna di rispetto su questo argomento. Thenasseril (1979) segnala addirittura 424 titoli, quasi tutti prodotti nell'area linguistica anglo-sassone, che documentano un interesse continuo nei riguardi del tema e che coprono soprattutto l'approccio psicologico e sociologico (con qualche spunto pedagogico). Eysenck e Nias (1978) indicano a loro volta un centinaio di contributi selezionati, di grande rilievo teorico ed empirico.

Si può estrarre dall'ampia letteratura (che riguarda quasi esclusivamente l'impatto della violenza televisiva e filmica su soggetti in età evolutiva) una triplice ipotesi sui rapporti tra violenza filmata e violenza agita.

1.3.1 *L'ipotesi del non effetto*

Una serie di ricerche empiriche, ma non sempre condotte in modo sperimentale, sembrano avallare la plausibilità dell'ipotesi del « non effetto », secondo cui tra violenza filmata e violenza agita non esiste praticamente un legame apprezzabile e quantificabile. In particolare Friedman e Johnson (1972), Simonson (1972) e Mills (1972) hanno tentato di dimostrare che l'effetto della violenza filmata non era ravvisabile neppure quando si faceva giocare la variabile « aggressività caratteriale », cioè quando si facevano confronti tra gli effetti ottenuti su campioni di soggetti già precedentemente definiti come « aggressivi » e altri definiti « non aggressivi ».

Si aggiungeva che il contesto in cui la violenza filmata viene presentata ha sempre un carattere di artificiosità che i soggetti percepiscono chiaramente e da cui sanno razionalmente difendersi, diversamente dalle situazioni in

cui i modelli violenti sono osservati nella vita reale e sono accostati direttamente nell'esperienza quotidiana.

A parte le difficoltà metodologiche che alcune delle ricerche citate non sembrano poter superare in modo soddisfacente, pare che l'ipotesi del « non effetto » non regga alla critica di quanti sottolineano l'estrema semplicità (per non dire semplificazione) dello schema d'indagine adottato, che pertanto non permetterebbe di verificare l'impatto differenziato esercitato dalle diverse variabili in gioco nel processo.

1.3.2 *L'ipotesi della « catarsi vicaria »*

Questa ipotesi suppone una concezione dell'aggressività molto vicina a quella proposta da Freud, in quanto dà per possibile un'abreazione dell'aggressività innata, attraverso l'esposizione del soggetto a stimoli in cui la violenza può essere vissuta in modo sostitutivo. Sono soprattutto gli studi di Feshbach (1961) e di Feshbach e Singer (1971) che hanno tentato di avallare l'ipotesi. Una verifica effettuata da Wells (1972) non ha però confermato in pieno i risultati precedenti, lasciando aperta la possibilità di ulteriori ricerche e approfondimenti.

In sostanza l'ipotesi accredita l'idea che nella visione della violenza filmata si produca un'attività di tipo fantasmatico, sostitutiva e compensativa del comportamento violento effettivo. In altre parole, l'attività fantastica anticipa e rende superfluo il comportamento aggressivo e in qualche modo abbassa la soglia dell'aggressività impulsiva, caratterizzando la carica istintuale verso oggetti non reali, ma fantasmi.

I risultati dell'indagine sembrano provare che la visione della violenza filmata non comporta in ogni caso un incremento di aggressività nei soggetti, anzi porta ad una riduzione o a un controllo delle forme esplicite di aggressività soprattutto nei soggetti meno intelligenti, meno fantasiosi o più aggressivi. Sembra inoltre che la violenza filmata offra un supporto cognitivo (cioè un supplemento di coscienza più realistica dei meccanismi dell'aggressività umana) utile al controllo del comportamento.

Le critiche che si possono fare a questa ipotesi sono sintetizzabili nel dubbio circa il meccanismo psicologico della « sostituzione » e circa il carattere « fantastico » dell'esperienza filmica; in altre parole si dubita che la visione della violenza filmata possa essere facilmente ridotta da soggetti in età evolutiva ad un vissuto irrealista da cui è facile prendere le distanze, come dimostrano altre ricerche.

1.3.3 *L'ipotesi dell'effetto mediato*

La gran parte delle ricerche a disposizione sembrano sostenere una terza ipotesi che afferma un collegamento causale tra esposizione allo stimolo della violenza filmata e manifestazione di comportamenti violenti.

Gli studi effettuati in proposito sono abbastanza ineguali per tecnica e finalità, ma concordano nel sottolineare la complessità del rapporto affermata dall'ipotesi, come risulta dalle specificazioni seguenti:

a) Studi di laboratorio sugli effetti immediati della violenza filmata

Sono stati condotti principalmente da Bandura e coll. (1961), Steur e coll. (1971), Liebert e Baron (1972), Buss (1961). In genere i risultati ottenuti sono di scarsa affidabilità proprio perché il quadro entro cui si verificano gli effetti aggressivi è chiaramente artificioso.

b) Studi di laboratorio sugli effetti a lungo termine

Sono stati condotti soprattutto da Hicks (1965) e da Kniveton (1973). In questo caso i risultati confermano largamente l'ipotesi, aggiungendovi alcune indicazioni metodologiche nuove circa le variabili che potrebbero influenzare l'aggressività degli spettatori in aggiunta allo stimolo costituito dalla violenza filmata (fattori di personalità o ambientali).

Nell'insieme questi studi hanno sottolineato la necessità di ricerche di tipo correlazionale e di tipo sperimentale (sul campo).

c) Studi di tipo correlazionale

Fin dal 1958 in Inghilterra e dal 1961 in USA si sono realizzate ampie ricerche finalizzate alla identificazione dei correlati di personalità (rispetto al soggetto spettatore) e di stimolo (cioè le diverse fattispecie di violenza filmata), allo scopo di specificare sempre più il senso generale dell'ipotesi formulata.

Risultano particolarmente importanti gli studi che vanno sotto il nome di *Television and Social behavior* (1972) che raccolgono in sei volumi una importante e circostanziata analisi dei molteplici aspetti del problema.

In particolare vanno segnalati su questo punto gli studi di Mc Intire e Teevan (1972), Robinson e Bachman (1972), McLeod e coll. (1972), McLeod (1972), Berkovitz e coll. (1972).

L'insieme di queste indagini costituisce una base imprescindibile per ogni ulteriore ricerca in questo campo.

d) *Studi sperimentali sul campo*

Si tratta di indagini che assumono nel disegno di sperimentazione uno stimolo filmico e televisivo abbastanza consistente (e non breve, come capitava quasi sempre nelle ricerche di laboratorio), sottoponendolo a campioni di popolazione molto diversificati in contesti normali.

Anche questa fattispecie metodologica conferma in larga parte il senso complessivo dell'ipotesi, aggiungendovi molti dettagli (vedi il prossimo paragrafo).

Sono particolarmente importanti in questo settore gli studi di Steine e Friedrich (1972), Leyens e coll. (1975), Steur e coll. (1971).

e) *Studi sugli atteggiamenti e sui valori prodotti dalla violenza filmata*

A differenza di tutte le ricerche catalogate precedentemente, queste indagini non mirano a misurare direttamente il grado o le modalità di espressione dell'aggressività eventualmente provocata dall'esposizione alla violenza filmata, ma all'identificazione degli atteggiamenti, stati mentali, valutazioni ecc. che tale stimolo può produrre o modificare nello spettatore.

Si possono citare a questo proposito gli studi di Dominick e Greenberg (1972), Atkin e coll. (1971), Drabman e Thomas (1974), Thomas e coll. (1977).

1.3.4 *Fattori che specificano l'ipotesi dell'effetto mediato*

Si parla qui di effetto mediato in quanto le conseguenze prodotte dall'esposizione alla violenza filmata appaiono sempre condizionate dalla presenza di variabili complesse che riguardano sia lo stimolo sia lo spettatore; quindi non si può parlare di una causazione diretta e immediata dell'effetto violento, da interpretarsi in modo sostanzialmente meccanicistico.

Sintetizzando, dagli studi citati nel paragrafo precedente si possono facilmente isolare alcune delle variabili che specificano il senso dell'ipotesi generale.

a) *I motivi del comportamento che sono assunti dal modello violento*

Una prima distinzione introdotta nello studio dello stimolo riguarda le caratteristiche della violenza presentata dal filmato. Sembra anzitutto che produca più violenza agita una violenza filmata che non sia giustificata, che appaia cioè gratuita, come dimostrano anche gli studi di Berkovitz (1962) e Meyer (1972). Nella stessa direzione vanno le considerazioni sui casi di violenza filmata che appaia collegata con una motivazione di vendetta o legittimata come auto-difesa, (Geen e Stonner, 1973; Hoyt, 1970). Gli studi di Goranson (1970) indicano come fattore di scatenamento dell'aggressività la presentazione filmica di una violenza che sia rivolta contro personaggi a loro volta violenti.

Di segno contrario i risultati di altre indagini che invece segnalano come fattore di contenimento o di diminuzione dell'aggressività, le rappresentazioni di una violenza chiaramente sproporzionata, tale cioè da suscitare reazioni contrarie (vedi studi di Meyer, 1972); anche la punizione del violento (per quanto violenta essa stessa) sembra suscitare un abbassamento anziché un aumento dell'aggressività.

Queste risultanze, ovviamente, vanno commisurate ad altre indicazioni che tendono a sfumare il dato di connessione con le variabili di status dei soggetti spettatori.

b) *Le conseguenze del modello aggressivo*

Sono stati studiati in particolare gli effetti differenziali prodotti dalla rappresentazione di una vicenda in cui la stessa violenza viene ricompensata o punita; nel primo caso sembra aversi un incremento della disponibilità per la violenza nello spettatore e nel secondo si ha invece una remissione del fenomeno (cfr Bandura, Ross e Ross, 1963).

Effetti differenziati si hanno anche quando il filmato presenta le conseguenze del comportamento violento come immediatamente punitive per chi compie la violenza stessa o punitive a lungo termine; nel primo caso l'abbassamento del livello d'aggressività sembra più probabile, mentre sembra molto meno evidente nel secondo (vedi studi di Leifer e Roberts, 1972).

c) *Le conseguenze sulle vittime*

Un primo gruppo di risultati sembra mostrare che la rappresentazione veristica delle sofferenze prodotte dalla violenza sulle vittime stimola l'aggressività nello spettatore anziché la pietà (Sears e coll. 1957 e Hartmann, 1969).

Altri studi invece sfumano questa affermazione ritenendo che l'effetto aggressivo si ha quando la visione della sofferenza della vittima è accompagnata da alti livelli di emotività nello spettatore.

Questo settore di studi richiede un ulteriore supplemento di indagine, proprio perché la « vittimologia » è appena agli inizi come scienza e non possiede ancora parametri affidabili di valutazione dei dati emergenti dalla ricerca empirica.

d) *Le caratteristiche dello spettatore*

Quasi tutte le ricerche analizzate prendono in considerazione gli effetti differenziali prodotti dalla violenza filmata su soggetti di diverso sesso, età, estrazione sociale, caratteristiche di personalità. Purtroppo i risultati sono alquanto eterogenei.

Le differenze ravvisabili in soggetti di sesso diverso sembrano attribuibili soprattutto alle diverse modalità di socializzazione a cui sono sottoposti i maschi e le femmine in rapporto alla manifestazione delle emozioni e dei sentimenti in pubblico e in privato. In base a queste convenzioni sociali, ai maschi sarebbe consentito di reagire alla violenza con la rabbia, l'irritazione, l'aggressività e alle femmine solo con l'ansia e l'angoscia interiorizzate e represses (cfr Frodi e coll. 1973).

Quanto all'età, resta del tutto imprecisato se i soggetti meno giovani siano meno portati alla risposta violenta di quanto non lo siano quelli più giovani.

Anche il controllo della variabile « estrazione sociale » non ha dato risultati omogenei. Sembrerebbe che i giovani di estrazione popolare o comunque bassa o medio-bassa manifestino più violenza degli altri di fronte agli stimoli violenti; ma ciò sarebbe da attribuire soprattutto al fatto che mediamente essi consumano molto più tempo davanti a spettacoli di carattere evasivo (specie in TV). Tale motivazione francamente convince poco, nel caso dello stimolo filmico.

Ancora più incerto l'esito delle ricerche che tentano di controllare le diverse caratteristiche di personalità dei soggetti spettatori. La gran parte delle indagini (vedi Wilkis e coll. 1974) mira a stabilire se l'aggressività precedente all'esposizione allo stimolo filmico condizioni la successiva manifestazione di violenza. Le difficoltà nascono dal fatto che gli strumenti psicometrici utilizzati per misurare il « prima » e il « poi » risultano spesso inadeguati o insufficienti.

Studi come quelli di Hartmann (1969) sottolineano la variabile della vit-

tima (uomo-donna, giovane-vecchia, bella-brutta...). Ma è troppo poco per generalizzare sull'importanza di questa variabile.

Infine vi sono indizi circa la maggiore disposizione all'aggressività da parte di soggetti dalla personalità dogmatica, cioè rigida e intransigente (Schad. 1976) o personalità introversa, «ruminante», irritabile (Caprara, 1972, 1981, 1984, 1985).

e) *Atteggiamenti della famiglia*

In questo campo sono soprattutto interessanti le risultanze riguardanti i modi in cui la famiglia prende posizione di fronte ai modelli aggressivi o violenti presenti sul territorio o comunque sperimentati dai figli nel contesto educativo.

Lo studio di Dominick e Greenberg (1972), ad esempio, mette in evidenza l'impatto negativo esercitato dalle famiglie che sembrano rinforzare la violenza dei figli mediante una legittimazione diretta e indiretta della violenza presente nel contesto del territorio o comunque sperimentata di fatto nell'ambito familiare o educativo.

A loro volta gli studi di McLeod e coll. (1972) e McLeod (1972) confermano l'importanza della famiglia, nel senso che nei casi in cui si adottano soluzioni violente ai problemi di ogni giorno si ha anche una incidenza diretta sulla disposizione dei figli ad adottare atteggiamenti analoghi sotto l'influsso della violenza filmata.

2. Modalità di conduzione dell'indagine

Sulla base delle considerazioni teoriche fin qui svolte si è impostato un iter metodologico, che ha comportato la formulazione degli obiettivi, la scelta dei soggetti, la scelta degli strumenti d'indagine e il tipo di verifica da attuare.

Gli obiettivi

Si è escluso uno studio sull'influsso esercitato dalla violenza filmata sul comportamento reale (ipoteticamente più violento) dei minori, per motivi di carattere teorico (incertezze sul modello esplicativo, aleatorietà delle variabili in gioco, ecc.) e pratico (difficoltà nel proporre lo stimolo in un contesto non artificiale).

Ci si è orientati, di conseguenza, verso la registrazione delle reazioni

immediate allo stimolo violento e verso la raccolta di valutazioni (moralì, sociali, ecc.) espresse dagli intervistati su certe situazioni violente presentate direttamente dallo stimolo filmico o da esso comunque richiamate. In particolare ci si è rivolti verso la verifica della differenza esistente tra le valutazioni espresse prima e quelle espresse dopo lo stimolo filmico.

La scelta dei soggetti

Quanto ai soggetti da inchiestare, ci si è orientati verso la fascia 13-16 anni (da prendere con molta elasticità), per molti motivi: si tratta di un'età in cui i processi di identificazione sono particolarmente attivi; è un'età di transizione tra l'equilibrio relativo della preadolescenza e i problemi dell'adolescenza, è un'età non più totalmente difesa dalla censura.

I «luoghi» della ricerca sono stati identificati come segue:

- area lombarda (Arese, Sesto S. G., Milano)
- Roma
- Bologna

Nelle tre aree indicate si è deciso di intervistare ragazzi maschi, frequentanti i Centri di Formazione Professionale e presumibilmente caratterizzati in maggioranza da estrazione sociale medio-bassa, livello di scolarizzazione e cultura limitato, scarsa esposizione ad influssi educativi specifici.

Nel campione dell'area lombarda si è ritenuto possibile utilizzare un campione di ragazzi «difficili», caratterizzati da svariate forme di svantaggio sociale, emarginazione, disadattamento, devianza.

La numerosità del campione è stata fissata in base allo schema seguente:

| | |
|-----------|---------------|
| 150 : 150 | Area lombarda |
| 150 | Roma |
| 150 | Bologna |

I due sottocampioni dell'area lombarda sono rispettivamente composti da ragazzi «normali» e da ragazzi «difficili», attualmente ospiti di diverse comunità di recupero e rieducazione.

La scelta degli strumenti di indagine e le modalità di applicazione

Lo stimolo è costituito da una produzione filmica avente un contenuto particolarmente significativo rispetto al tema della violenza. più avanti se ne fornirà una presentazione più analitica.

Pur avvertendo la difficoltà ed i problemi connessi ad una proiezione realizzata in condizioni di artificiosità (mancanza di scelta spontanea da parte dei ragazzi, ambiente controllato, mancanza di « dinamica di gruppo », ecc.) ci si è orientati verso la proiezione per gruppi (classi, corsi ...) in un contesto quanto più possibile vicino a quello « normale ».

Per realizzare l'obiettivo di una valutazione « prima-dopo » si è scelto lo schema quasi-sperimentale seguente:



in cui:

A = situazione di partenza, misurata attraverso strumenti psico-sociologici specifici, cioè:

— un questionario riguardante le valutazioni di certe situazioni di violenza e aggressività sperimentate presumibilmente dai soggetti nel contesto della vita quotidiana, in famiglia, a scuola, nella strada. Il questionario è stato contrassegnato dalla sigla Q1.

— Un inventario di personalità (« Inventario di Autoaffermazione e di Aggressività », di Bakker) avente la finalità di caratterizzare i soggetti soprattutto rispetto alla dimensione « aggressività ». il questionario è stato contrassegnato dalle sigle Ta (Autoaffermazione) a Tb (Aggressività).

S = stimolo, costituito dalla proiezione del film.

B = situazione immediata di risposta, misurata attraverso:

— un questionario mirante a quantificare le valutazioni date dai soggetti alle situazioni di violenza-aggressività presentate dal film appena visionato. Il questionario è stato siglato con QF.

C = situazione di risposta a medio termine, misurata attraverso l'applicazione, posticipata di qualche giorno, dei seguenti strumenti:

— il questionario (abbreviato) riguardante certe valutazioni di violenza e aggressività, già sottoposto ai soggetti prima della visione del film. Il questionario è stato siglato con Q2.

— L'inventario di personalità già sottoposto ai soggetti prima della visione del film. In questo caso l'inventario non sarà ridotto, come è stato fat-

to con il questionario Q1, ed è stato siglato con Ta2 (Autoaffermazione) Tb2 (Aggressività).

La distanza tra le varie applicazioni degli strumenti di indagine prevista è stata fissata come segue:

1. tra A e S circa una settimana.
2. S e B in successione immediata.
3. tra S e C circa una settimana.

Il trattamento statistico dei dati offerti dall'applicazione dei diversi strumenti di indagine è stato progettato come segue:

1. un confronto tra il «prima» e il «dopo» sulla base dell'analisi delle differenze significative esistenti tra i totali dei singoli items, dei questionari e dell'inventario.

2. un confronto tra il campione dei ragazzi «normali» e il campione di quelli «difficili», sulla base delle differenze significative emergenti dai rispettivi totali dei questionari e dell'inventario.

3. un confronto tra i sotto campioni geografici.

4. un confronto tra Q1 e Q2 da una parte e Ta-Tb e Ta2-Tb2 dall'altra (sui totali e sui sottocampioni ipotizzati in 2 e 3).

L'applicazione dei diversi strumenti d'indagine è stata programmata ed eseguita nel periodo ottobre-novembre 1987, in un lasso di tempo di circa un mese (per tutti e tre i sottocampioni ipotizzati).

Lo stimolo filmico

Accanto ai test e agli strumenti appositamente strutturati per la ricerca, si è scelto, fra i molti, uno stimolo audiovisivo che avesse i requisiti desiderati per l'indagine. È superfluo dire che una proposta di tre o quattro film significativi sul tema della violenza, avrebbe offerto maggiori spunti per un qualunque tipo di analisi, ma avrebbe altresì introdotto una serie di variabili difficilmente controllabili; e, in aggiunta, ci si sarebbe scontrati con problemi di campionamento e con tempi di somministrazione a lungo termine.

La scelta di un film come *Il giocattolo* (di Giuliano Montaldo) è stata guidata più che da criteri estetico-tecnici, dal contesto situazionale: si tratta di un film ambientato in Italia, con attori piuttosto noti, girato nel 1979 e quindi relativamente recente; soprattutto è un film attuale in cui la violenza è tema ricorrente per non dire il filo conduttore, ed è violenza agita oltre che subita.

Scheda del film

Nino Manfredi, attore ben noto al vasto pubblico, interpreta il ruolo di Vittorio Barletta, un portavalori sposato, senza figli, che è continuamente sottoposto allo stress che comporta il suo pericoloso impiego. Il suo superiore e titolare di numerose aziende è anche un suo amico, Nicola Griffò, ma la stima che Vittorio ripone in costui è ricambiata solo in modo interessato, in quanto Vittorio stesso è utile prestanome per le occulte attività di Griffò.

Vittima di un fermento leggero nel corso di una rapina in un supermercato, Barletta/Manfredi conosce Sauro, un poliziotto col quale stringe amicizia e il cui mestiere suggerisce a Vittorio il culto per l'autodifesa, al punto di acquistare « il giocattolo », una rivoltella di cui però viene subito derubato. Sauro tuttavia regala una nuova pistola a Vittorio, che si era dimostrato assai abile nelle gare al poligono di tiro.

La vicenda entra nel vivo allorché il protagonista assiste all'uccisione dell'amico Sauro da parte di alcuni malviventi. Nello scontro a fuoco, a sua volta, Vittorio colpisce un pregiudicato, attirando su di sé la vendetta e le minacce dei complici, che ben presto iniziano a perseguitarlo con telefonate intimidatorie.

Anche Griffò prende atto della precaria situazione del dipendente e, con il pretesto di una promozione, lo esautorava dalle aziende in cui il Barletta ha la firma. Frattanto la cattiva salute della moglie Ada, le continue minacce di morte e l'attentato alla sua automobile, pongono Vittorio sotto una pressione inaccettabile. Alla fine egli riuscirà ad affrontare direttamente tre malviventi che lo perseguitavano ferendoli tutti e consegnandoli alla giustizia. Pur balzando nuovamente agli onori della cronaca, conosce anche la prigione per il suo eccesso di difesa.

Al ritorno a casa, Vittorio ritrova la moglie gravemente malata, e soprattutto si avvede che tutti lo stanno abbandonando: l'avvocato che gli aveva promesso fama e denaro; il portiere dello stabile in cui abita, la figlia di Griffò con la quale aveva avuto una breve relazione e Griffò stesso che lo licenzia definitivamente.

Esasperato e solo, frustrato nei suoi progetti, Vittorio vuol farla pagare a quanti gli hanno voltato le spalle e concepisce l'estrema vendetta. È la debole moglie Ada che lo ferma con l'unico mezzo, sparando al marito che si accascia al suolo morente.

Sceneggiato da Montaldo con Manfredi e Sergio Donati, *Il giocattolo* affida i suoi ritmi alla recitazione del protagonista ma non riesce a nascondere

alcune cadute o banalità del racconto che nuocciono alla valutazione estetica del film. Tuttavia *Il giocattolo* si rende interessante per il tema centrale, rappresentato dalla violenza fisica e psicologica subita da una personalità mediocre, quella appunto di Vittorio Barletta, alla quale il protagonista reagisce in modo sconsiderato e globale, ritrovandosi solo negli affetti più cari e nelle amicizie.

La vita del protagonista è una squallida routine che viene interamente sconvolta da episodi di sopruso e prevaricazione. Barletta assapora gradatamente un desiderio di rivalsa, una ribellione crescente che può manifestare solo attraverso le minacce dei proiettili, non potendo contare sul suo debole carattere. Modesto per condizione economica e cultura, prigioniero di un rituale coniugale scoraggiante, Vittorio, privato del suo unico amico Sauro e del lavoro dal suo sfruttatore Griffò, rimasto in fondo solo, alla fine si accorge con feroce lucidità, che i veri nemici non sono tanto i malfattori che lo minacciano, quanto il suo mondo che gli è sempre stato ostile e lo ha abbindolato con vane promesse.

Ma il triste, kaskiano epilogo, vera e propria tragedia di un uomo ridicolo, avrà luogo senza che il protagonista consumi la vendetta decisiva che lo faccia apparire un vero uomo: la moglie Ada lo ferisce a morte con la vecchia pistola di famiglia (il 'vero' giocattolo), chiudendo la parabola di una vita sostanzialmente vuota, inutile e senza soddisfazioni.

3. Analisi degli strumenti utilizzati nell'indagine e risultati ottenuti

3.1 I Questionari (Q1 e Q2)

Uno dei « nodi » di fondo affrontati durante la discussione del progetto di ricerca è stato quello relativo alla messa a punto di uno strumento d'indagine che potesse servire contemporaneamente a due scopi:

1. inquadrare « sociologicamente » i soggetti da intervistare;
2. offrire alcuni stimoli, sul tema della violenza, da sottoporre prima e dopo il film, in modo da poter opportunamente valutare le eventuali differenze suscitate nelle reazioni dei ragazzi.

In considerazione dei mezzi a disposizione per la ricerca, delle modalità di svolgimento della stessa e dei vincoli connessi al trattamento dei dati da raccogliere, ci si è allora orientati all'elaborazione di un « questionario strutturato » (composto cioè da domande con risposte precodificate), uno strumen-

to che, oltre ad essere economico e di facile somministrazione, garantisce un ottimo grado di comparabilità dei risultati.

Il passo successivo è stato quello di individuare le « aree » entro le quali formulare le domande. In altre parole, dovevano essere isolati dei « temi » che contribuissero a connotare sociologicamente — entro le dimensioni oggetto della ricerca, e cioè il grado di aggressività e di violenza vissuti — gli adolescenti inchiestati.

Il questionario è stato dunque diviso in quattro « aree d'indagine » e precisamente: la famiglia, il gruppo dei pari, la scuola (poi mutata in « autorità extra familiari ») e un'ultima sezione costruita intorno ad alcune « situazioni-stimolo » riguardanti l'argomento della violenza.

Criteri di scelta delle domande

Illustriamo ora i criteri che hanno condotto alla scelta e alla formulazione delle domande contenute nel questionario in esame.

a) Area « Famiglia »

Poiché si è ipotizzato che il clima vissuto in famiglia ha un'influenza determinante nell'instaurare atteggiamenti o comportamenti aggressivi nel ragazzo, è stata compilata una batteria di cinque domande proprio allo scopo di far emergere quelle tensioni, quei conflitti e, nel caso, quelle manifestazioni di violenza che segnano l'ambiente familiare.

In particolare, le dimensioni oggetto di studio delle domande sono state: l'atmosfera generale respirata in famiglia, le modalità di comportamento adottate dai genitori per la risoluzione dei contrasti, il comportamento del ragazzo in caso di litigio dei genitori, la reazione in termini psicologici del ragazzo di fronte ad una proibizione molto « costosa ».

Le risposte suggerite (cinque o sei per ogni domanda) presentano una scala di valutazioni che va da un massimo di tranquillità-dialogo-permissività ad un massimo di tensione-violenza-autoritarismo.

Risultati ottenuti

L'immagine della famiglia che scaturisce da questa batteria di domande è connotata in modo piuttosto positivo. L'atmosfera che vi si respira è in generale distesa e le tensioni e i conflitti che pure sono presenti nella maggior parte dei casi sono affrontati evitando comportamenti esasperati e di forte carica emotiva. Le manifestazioni esplicite di violenza sono rintracciabili in

una quota quasi irrilevante del campione, ma va comunque sottolineato che tali manifestazioni sembrano in qualche modo legittimate se entrano nel rapporto genitore-figlio, mentre in pratica sono rifiutate nella relazione marito-moglie. Forse quantitativamente più consistente della dimensione violenza-autoritaria è invece quella lassista, ben simboleggiata dal campione romano, nel quale non mancano ragazzi che «fanno ciò che vogliono». Ma questo poter disporre di libertà e indipendenza non è sempre sinonimo di tranquillità e sicurezza. Sono infatti i ragazzi romani quelli che più degli altri respirano, in famiglia, aria di incomprendimento, nervosismo, oppressione, indifferenza. Infine, tutti da approfondire sono i possibili esiti, anche in termini di manifestazioni di violenza in situazioni extra-familiari, di quegli atteggiamenti carichi di aggressività latente («me ne sto zitto», «cambio stanza», «non parlo più con i miei genitori»), che diventano per l'adolescente consueta modalità di risposta a condizioni di forte pressione emotiva in famiglia.

b) *Area «Gruppo dei pari»*

Le domande di quest'area (in totale sette) sono state quelle più direttamente rivolte a verificare l'intensità dei comportamenti aggressivi vissuti dagli adolescenti. È soprattutto nella dinamica del gruppo amicale, infatti, che trovano modo di farsi strada, nel ragazzo, comportamenti di violenza esplicita. Sono state isolate allora tre manifestazioni tipiche di violenza: quella «interna», tra membri dello stesso gruppo («nel tuo gruppo succede mai di fare a botte?»); quella «esterna» rivolta verso le cose (cabine telefoniche, segnali stradali, ecc.); quella «esterna» rivolta verso le persone (barboni, portatori di handicap fisici e mentali, ecc.).

Sono state inserite inoltre due domande per delineare le forme di manifestazione del «potere» all'interno del gruppo. È stata cioè analizzata:

a) l'importanza dei comportamenti aggressivi nei meccanismi decisionali del gruppo;

b) le qualità necessarie per essere un vero «capo» nella compagnia di coetanei.

Anche in quest'area, come del resto in tutte le altre, le risposte precodificate sono state ordinate in modo da passare gradualmente da un contenuto minimo ad un contenuto massimo di violenza.

Risultati ottenuti

Le serie di dati presenti in quest'area offrono sicuramente un'immagine tutto sommato abbastanza «normalizzata» della vita di gruppo sperimentata dai giovani dell'indagine, nel senso che si fanno cose sostanzialmente non diverse dallo stile di vita dei cosiddetti «gruppettari».

Sull'area di ricerca riferita al «gruppo dei pari» è possibile a questo punto far emergere alcune considerazioni.

a) Episodi di violenza fisica sono stati vissuti dalla maggioranza dei ragazzi (il 60,5%) anche se non è possibile, con i dati rilevati, ripartire questa percentuale tra chi è stato diretto protagonista di violenza e chi l'ha soltanto percepita.

b) Malgrado questa diffusione, la violenza non sembra essere sorretta da significati profondi o da situazioni esistenziali tali da elevarla a vera e propria «cultura» e cioè a comportamento sistematico, mediante il quale, in determinate situazioni, si entra in rapporto con l'ambiente circostante.

c) A suffragare ciò troviamo tre tipi di atteggiamento:

— il sostanziale rifiuto della violenza per risolvere situazioni di disaccordo che coinvolgono tutto il gruppo;

— lo scarso peso dato alla forza fisica come qualità che un «capo» deve possedere;

— il contenimento delle manifestazioni violente all'interno delle relazioni tra membri del gruppo.

d) Il campione milanese, che come abbiamo visto è quello che vive più degli altri un clima di violenza in famiglia, è anche quello che mostra una tendenza leggermente maggiore a compiere atti di violenza nella vita di gruppo.

c) Area «Autorità extra-familiare»

In questa area sono state delineate tre situazioni problematiche rispetto alle quali l'intervistato doveva indicare la situazione prescelta. Si è cercato di evitare sia di descrivere situazioni troppo astratte sia di chiedere giudizi morali o di altro tipo, puntando invece a far dichiarare apertamente al ragazzo quale sarebbe stato il suo comportamento concreto in quelle determinate circostanze.

Le situazioni proposte sono state riferite al rapporto con figure adulte extra-familiari, dotate di autorità nei confronti del ragazzo e cioè: la figura del professore (le domande erano: «come ti comporti di fronte ad un'ingiu-

stizia compiuta da un professore?» e «se tu fossi un professore come ti comporteresti di fronte ad una classe fortemente indisciplinata?») e l'allenatore di calcio («immagina di far parte di una squadra di calcio; se il tuo allenatore ti incitasse a giocare duro contro gli avversari, quale sarebbe il tuo comportamento?»).

Risultati ottenuti

La reazione di fronte ad un'ingiustizia subita a scuola presenta un più alto indice di maturità «dopo» la visione del film, quando oltre il 65% dei giovani si dichiara disposto a «spiegare le proprie ragioni con calma».

Anche per quanto riguarda le modalità di ripristino della disciplina in classe i più (il 50% circa) sembrano preferire la soluzione meno violenta tra le scelte presenti nella domanda («alzerei la voce»).

Diverso invece il comportamento che si intende adottare in piena fase di agonismo sportivo: in questo caso la scelta maggiormente condivisa riguarda una reazione di pari portata rispetto a quella subita («giocare in modo altrettanto duro» = 62.4%), quasi ad affermare che in certe circostanze l'uso della forza fisica (che però va sempre distinto dal ricorso alla violenza) rappresenta una strada obbligata.

d) Area «*Situazione stimolo*»

L'ultima area è formata da stimoli di varia natura concernenti il tema della violenza.

Si è così chiesto ai ragazzi intervistati:

— di esprimere un giudizio di ordine morale sulla possibilità che la violenza possa essere un giorno eliminata dal rapporto tra gli uomini;

— di indicare in quale misura accetterebbero l'uso della violenza in situazioni di forte problematicità e di intenso contenuto emotivo (per impedire uno scippo, un suicidio, ecc.);

— di prevedere la propria concreta reazione di fronte ad un comportamento provocatorio molto vicino all'esperienza dell'adolescente (insulti subiti allo stadio per opera di tifosi avversari);

— di dare un giudizio sulle persone che non accetterebbero mai di usare la violenza contro gli altri;

— di mettere in ordine di preferenza cinque personaggi cinematografici ben noti ai ragazzi e caratterizzati da un diverso contenuto di violenza (la graduatoria ipotizzata dall'équipe di ricerca è stata fatta, partendo dal perso-

naggio meno violento: Superman, Bud Spencer, 007 James Bond, Bruce Lee, Rambo).

Risultati ottenuti

La graduatoria delle preferenze mette in risalto i personaggi più violenti (Rambo, Bruce Lee) rispetto ai meno violenti (Bud Spencer, Superman).

Questa propensione dei giovani verso modelli di comportamento contrassegnati principalmente dall'uso della forza fisica e dalla violenza sembra trovare conferma in una filosofia di vita secondo la quale « la violenza è praticamente ineliminabile nell'uomo » (come appare dalle risposte alla successiva domanda).

L'esame complessivo dei risultati relativi alle altre domande presenti in quest'area pone in evidenza la distinzione tra violenza e uso della forza. Mentre la prima è, in genere, valutata negativamente, la seconda appare spesso un mezzo necessario, quando la violenza viene esercitata contro la collettività (come nel caso dello scippo) o quando qualcuno la pratica contro se stesso (è il caso della droga e del suicidio).

La scelta di ricorrere alla violenza fisica anche in situazioni di minore gravità — è il caso dello stadio, della partita di calcio e delle punizioni inflitte dall'insegnante — è fatta propria solo da una piccola, anche se non inconsistente, parte del campione.

Risulta, infine, piuttosto problematico accertare l'influenza esercitata dal film sulla valutazione della violenza da parte dei giovani. Le differenze emerse nelle risposte fornite al secondo questionario non sono tutte significative e, comunque, non vanno tutte nella medesima direzione. Non risultano quindi confermate né l'ipotesi catartica, secondo la quale la violenza filmata « scarica » l'aggressività, né quella causale, per la quale essa stimola l'atteggiamento o il comportamento violento. Sembra prevalere invece una pluralità di posizioni intermedie che rispecchiano la complessità del problema oggetto della ricerca.

e) Area relativa alle informazioni personali sull'inchiestato

Completata la stesura delle quattro aree suddette si è poi proceduto all'aggiunta di una sezione riguardante i dati personali del ragazzo intervistato. Le informazioni che si è ritenuto rilevare sono state: l'età, la scuola frequentata, lo stato civile dei genitori, l'esistenza o meno di fratelli/sorelle, la condizione professionale del padre.

Attraverso i dati relativi a quest'ultima serie di domande si può dire di avere a che fare con un campione caratterizzato da sviluppo adolescenziale in atto (con conseguenti problematiche formative); di estrazione sociale e culturale medio-bassa; frequentante corsi destinati a rapida immissione nel mercato del lavoro. Tutte situazioni che fanno ipotizzare si tratti di soggetti con limitate chance di realizzazione professionale.

L'elemento positivo sembra provenire invece da una condizione familiare sostanzialmente regolare e stabile, in grado di fornire un'educazione adeguata ad affrontare il più ampio contesto sociale.

Tuttavia il fatto stesso di essere costretti a fare delle scelte obbligate potrebbe facilmente indurre a «coltivare sogni in tasca», compensativi dell'essere coscienti che nella vita non saranno mai «qualcuno». E lo strumento più immediato ad innescare sogni proibiti è sicuramente il mass-media, con le sue ammalianti proposte di riuscita nella vita.

3.2 *Il questionario QF*

Il questionario QF, somministrato subito dopo la proiezione dello stimolo filmico, è stato ideato con l'intento di quantificare le valutazioni date dai soggetti alle situazioni di violenza-aggressività presenti nel lungometraggio a soggetto.

A tale scopo sono state individuate, dall'équipe di ricerca, quelle situazioni chiave all'interno del film che si pensa abbiano «fatto riflettere» i ragazzi inchiestati. Sulla base di questa ricerca sono state implementate quattro domande.

Domanda 1

La prima domanda si propone di conoscere l'eventuale disponibilità a usare violenza che può comportare già il solo acquisto di una pistola; il grado di accordo con la frase espressa dall'agente di polizia Sauro, indica una valutazione etica, una risposta astratta che implica un giudizio sulla potenziale aggressività.

Complessivamente il risultato ottenuto in rapporto a questa prima domanda sembra una prudente valutazione delle potenzialità violente insite già nel possesso di un'arma da fuoco, a prescindere che essa venga usata o meno. Il campione milanese e quello romano si distaccano in parte dalla media (1.95): il primo trascura la risposta «per nulla d'accordo» (7% contro il 15%

circa dei romani), mentre il campione della capitale è «abbastanza d'accordo» solo al 28% rispetto al 36,5% dei milanesi. I ragazzi bolognesi danno risposte meno estremiste; rimane il fatto comunque che i «molto» e «abbastanza» costituiscono i tre quarti delle risposte. A tale proposito potremmo ipotizzare una certa accondiscendenza verso la nostra domanda che nel film viene posta dall'agente di polizia Sauro; la tesi di una violenza racchiusa nell'oggetto-pistola per se stesso, è infatti avvalorata a posteriori dalla morte del poliziotto e dal violento contesto sociale quale esso emerge dal film.

Domanda 2

Remissività, fiducia nelle istituzioni e nella giustizia, aggressività, sono i tre atteggiamenti suggeriti dalle possibili risposte, nelle quali si delinea l'identificazione del soggetto con il protagonista del film, Vittorio Barletta.

La seconda domanda comincia a scandagliare più in profondità i meccanismi dell'identificazione e della proiezione del soggetto.

La reazione è di ferma, risoluta vendetta nel 47,6% dei casi, circa la metà. Il proposito di riscatto è assai più vivo a Roma (59,6%) rispetto a Milano (34,8%) ove invece prevale l'indirizzo meno violento: il 45,8% dei ragazzi dell'area milanese si metterebbe a disposizione della polizia, e ben il 14,8% (a Roma l'8,2%) riprenderebbe gli abituali interessi privilegiando atteggiamenti più miti. Sostanzialmente l'intero campione del Nord è incline ad una maggiore remissività laddove le reazioni del gruppo romano sono ben più sanguigne e decise. Le differenze significative nelle aree geografiche non ci consentono una ulteriore analisi; sul totale possiamo notare la diffusa tendenza all'azione — solo l'11% manifesta atteggiamenti rinunciatari — in buona misura con sentimenti di rivalsa riguardo ai torti subiti.

Domanda 3

La terza è una domanda nella quale si richiede di proiettare la propria emotività sull'atteggiamento di Vittorio: «Quando Vittorio ferisce i tre malviventi che volevano bruciarlo...»: l'obiettivo era quello di poter osservare come il soggetto reagisce ad una situazione frustrante, rendendosi più o meno partecipe della «difesa attiva» esercitata dal protagonista.

Le cinque alternative che offre l'item coprono un vasto spettro delle possibili reazioni emotive dello spettatore, cui si chiede di rielaborare sinteticamente dopo la visione le forti sensazioni legate a questa sequenza così importante del film. Diciamo subito che la risposta prevalente rispecchia il tono

catartico della scena: le risposte « sono stato contento » e « volevo che li uccidesse » rappresentano sul totale rispettivamente il 27% e il 41,5% a dimostrare come circa il 70% degli intervistati abbia forti reazioni emotive conseguenti all'identificazione col protagonista. L'immedesimazione e l'accordo sul comportamento di Vittorio, sono meno accentuati nell'area lombarda: solo il 22% è favorevole all'estrema vendetta contro il 30% degli altri due sottocampioni geografici; anche il « contento » (38% a Milano) è più diffuso a Roma e a Bologna (43%).

Ma il dato più appariscente nel confronto tra aree geografiche concerne la modalità « ho provato disgusto »: qui il gruppo milanese sfiora l'11%, dove Bologna e Roma insieme arrivano al 5%.

Sono rimasti « shockati » il 13% circa dei ragazzi del Nord, mentre a Roma solo il 7%, forse perché il gruppo romano ha un'età media più elevata.

Globalmente, quasi il 70% si pronuncia in favore delle gesta violente del protagonista, e ciò probabilmente attesta il potere che ha il film di caricare emotivamente lo spettatore, dopo le ripetute frustrazioni sofferte nel corso della vicenda.

In ultimo, gli « indifferenti » sono il 13% sul totale, mentre a Roma — dato inedito — il 3,2% dei giovani non ha segnalato risposte.

Domanda 4

Infine è stato richiesto al soggetto di esprimere l'approvazione o la condanna del gesto estremo di Ada, che per fermare il marito nella sua vendetta, si vede costretta a sparargli. In tale giudizio è sintetizzata anche la valutazione del personaggio Vittorio, del quale si può condividere in varia misura il violento proposito di riscatto.

Tra le risposte possibili, un consistente accordo è andato al fatto che Ada « non doveva intervenire »; praticamente il 49% del totale si è espresso per questa soluzione con una gamma che va dal 40% milanese al 53% e oltre di Roma, fino al 55% di Bologna.

La moglie si è « comportata giustamente » per il 38% dei giovani lombardi, proporzione assai maggiore del 28% dei romani. Curiosa la distanza sull'opinione che Ada « doveva incoraggiare alla vendetta »: il 20,7% di Milano a fronte del neanche 6% di Bologna, e le cifre dell'area lombarda spiccano sulla prevalente mitezza di atteggiamento riscontrata negli altri items. Anzi il campione di Milano presenta qui una spaccatura seppur contenuta tra i

fattori della vendetta e coloro che, fermando Vittorio in extremis, optano per il male minore.

Resta il fatto che due terzi degli intervistati si pronuncia per la soluzione cruenta e vendicativa condividendo le intenzioni del protagonista.

* * *

Dai risultati ottenuti attraverso l'applicazione dei vari questionari appare chiaramente come, se non proprio un comportamento più aggressivo, si evidenzia dopo la visione del film quantomeno un accentuato atteggiamento di difesa, di protezione del proprio territorio privato. Il problema è se questo mutamento di opinione intercorso tra il «prima» e il «dopo» alla proiezione cinematografica, vada attribuito proprio al contenuto del film o alle altre molteplici variabili intervenienti.

In sostanza per correttezza dobbiamo parlare di ipotesi: se il campione è portato mediamente — dopo la proiezione de *Il giocattolo* — ad avere meno fiducia e attenzione per gli altri, che vengono peraltro ritenuti meno rispettosi della nostra libertà, questa diversità di atteggiamenti potrebbe anche essere dovuta all'assimilazione del film, ma si tratta evidentemente solo di una ipotesi.

Dunque, dai test discussi in altra sede appare una larvata differenza e una maggior chiusura verso l'altrui aggressività da parte di chi risponde al questionario, e ciò traspare dopo la visione del film proposto. Ma qual è il ruolo e l'incidenza del film?

La nostra ricerca non ha inteso quantificare con precisione la portata a media scadenza del contenuto filmico sull'atteggiamento dei giovani inchiestati; in questo ambito vorremmo trarre unicamente alcune conclusioni a proposito delle reazioni emotive che traspariscono dalle risposte date ai questionari.

Il campione globale è un campione di adolescenti, ragazzi sui 15 anni (solo i bolognesi sono più vicini ai 14); le reazioni emotive evinte dalle risposte ai questionari ci appaiono in linea con il temperamento adolescenziale. Complessivamente, la visione del film sembra aver raggiunto lo scopo di colpire la sensibilità dei giovani attraverso i contenuti violenti; la frustrazione e i torti subiti dal protagonista sono fatti propri dagli spettatori che si identificano in larga misura con il personaggio di Vittorio, condividendone anche l'atteggiamento vendicativo. Le sensazioni che il film intende evocare trovano perciò una discreta rispondenza nella platea.

3.3 *L'inventario di Autoaffermazione/Aggressività (Ta e Tb)*

Tra le metodologie d'intervento mirate a verificare l'ipotesi di base dell'indagine, secondo cui la violenza gestita attraverso i mass-media costituisce un possibile fattore di innesco di violenza (soprattutto se rapportata all'età adolescenziale) è stato adottato e applicato in due distinti momenti (prima e dopo la visione di un film) l'Inventario di personalità (di Bakker et coll. — 1973). L'inventario si compone di 36 items, che a loro volta formano due distinte scale:

- scala di «comportamento affermativo»
- scala di «comportamento aggressivo»

Il «comportamento affermativo» viene inteso da Bakker come la messa in atto di misure difensive tese a proteggere il proprio «territorio», e a conservare un proprio status. Per «comportamento aggressivo» si intende invece la messa in atto di iniziative tese ad ampliare/espandere il «territorio» che l'individuo intende controllare.

Secondo Bakker, la distinzione tra comportamento affermativo e comportamento aggressivo ha applicazioni pratiche nel delineare specifiche aree di deficit comportamentale.

Nel nostro caso l'inventario applicato in due tempi, dovrebbe prestarsi ad evidenziare alcune forme di variazione nella personalità degli inchiestati a livelli di assertività/aggressività che, secondo l'ipotesi suesposta, potrebbero essere provocate dall'introduzione di uno stimolo esterno (film) scelto appositamente sulla base delle suddette prerogative.

Prima di passare a commentare i risultati ottenuti in proposito va ricordato che studi sugli effetti provocati dal cinema non sono affatto nuovi nell'ambito delle ricerche psico-sociali condotte in Italia; già Musatti (1961) a suo tempo ha introdotto tecniche abbastanza simili per provare alcune ipotesi sugli effetti catartici prodotti dall'immagine filmica.

E comunque anche questi studi non hanno ancora sciolto del tutto l'interrogativo sugli effetti provocati dal cinema (sul fatto di «produrre» oppure «scaricare» l'aggressività). Dal canto nostro, introducendo nell'inchiesta l'inventario di Bakker ci si è accontentati più semplicemente di verificare se tra le due applicazioni effettivamente si dà una variazione a livello di atteggiamenti assertivi/aggressivi. E anche qualora la risposta risulti affermativa essa non va necessariamente collegata agli effetti prodotti dalla visione del film, anche se si potrebbe presupporre che esso rientri tra le cause più probanti.

Passando ad analizzare più dettagliatamente i risultati ottenuti in ciascuna sottoscala, abbiamo il seguente quadro sinottico (Cfr. Tav. 1)

L'andamento d'insieme dei dati lascia intendere che:

— in generale, su tutto l'arco dei trentotto items non si danno variazioni di rilievo tra la prima e la seconda applicazione;

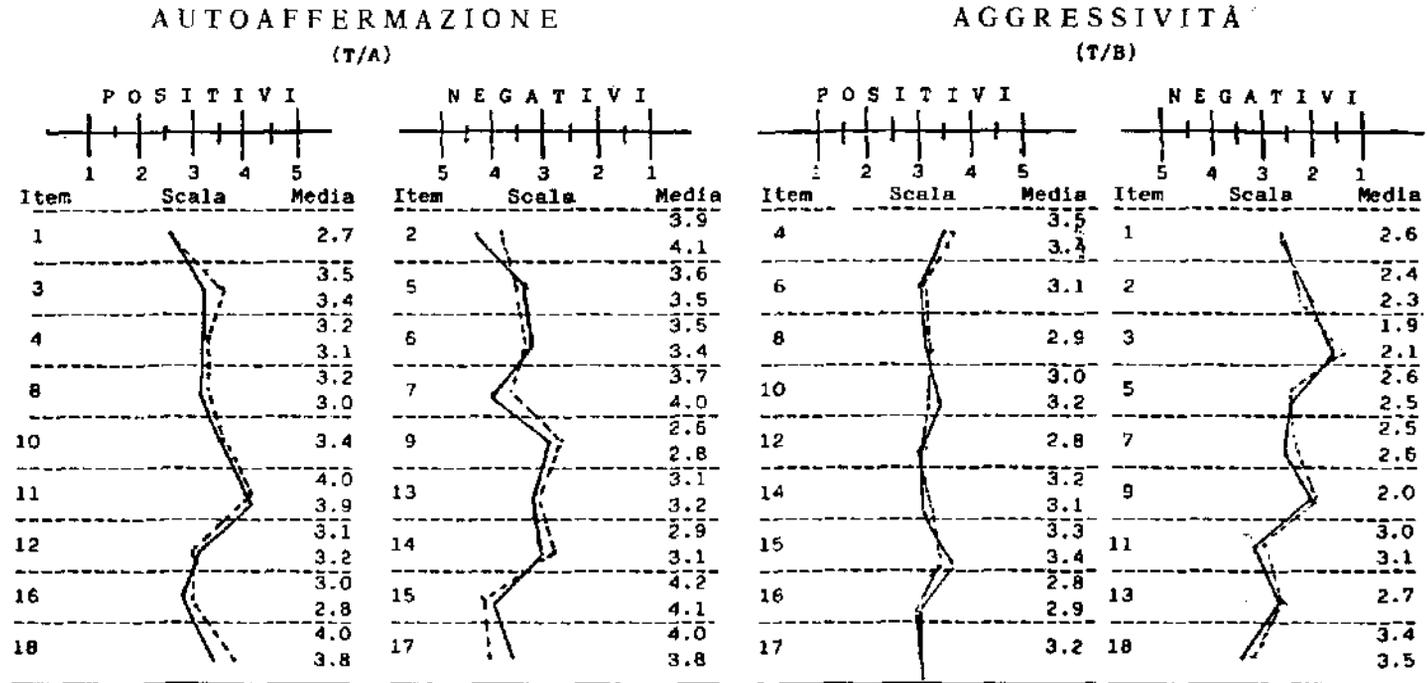
— le medie tendono a collocarsi attorno alla parte centrale della scala, senza provocare forti scostamenti verso le punte estreme.

Scendendo nei dettagli, è possibile analizzare più da vicino alcuni andamenti peculiari presenti nella tabella:

— in particolare nel Ta (autoaffermazione) la difesa dei propri diritti (status) viene evidenziata in quegli items caratterizzati da procedure di negoziazione e di scambio della merce («io ti pago ... tu mi devi dare un prodotto di pari portata»; cfr. in particolare gli items 11 e 15); altri aspetti della scala si caratterizzano per una precisa tendenza a difendersi dalle ingerenze altrui (anche se amici, parenti ...), soprattutto quando viene minacciato da vicino lo spazio riservato alla vita privata (item 18); questo atteggiamento di diffidenza che non permette interferenze nelle scelte personali e nega la confidenza e/o l'accesso alla privacy anche ai più intimi, in pratica fa da sottofondo e caratterizza il campione in rapporto all'insieme degli stimoli presenti nella sottoscala di «autoaffermazione»;

— dal canto loro le risposte al questionario di «aggressività» (Tb) in genere si presentano ancora più piatte e scarsamente variate tra le due applicazioni; tuttavia è possibile evidenziare egualmente alcuni tratti di fondo del campione: in particolare si rileva il permanere di un atteggiamento di riservatezza/remissività/timidezza di fronte ad iniziative da prendere in prima persona nei confronti di altri e/o di situazioni che richiedono di imporsi/esporsi al pubblico (cfr. items 3,9,13 ...).

TAV. 1 - *Inventario di Autoaffermazione/Aggressività*



LEGENDA: - - - - - = prima applicazione

————— = seconda applicazione

Sui restanti items il campione si barcamena attorno a valutazioni prettamente intermedie, senza mai assumere posizioni estreme.

Da una prima visione d'insieme dell'andamento della tabella si ricava dunque l'impressione di essere di fronte a dei giovani che si caratterizzano per un atteggiamento sostanzialmente poco aggressivo e al tempo stesso controllato; autocontrollo che tuttavia pare sinonimo di inibizione/diffidenza/chiusura, e che ha il comune denominatore in un eccesso di «autodifensività». È difficile sostenere quanto ciò costituisca effettivamente un attributo del campione e quanto invece possa essere imputato anche ad una certa fretta nel compilare le numerose prove cui sono stati sottoposti i giovani in questa indagine. Non è da sottovalutare anche la relativa capacità di misurazione dello strumento.

Quest'ultima ipotesi può essere più facilmente comprovata attraverso le successive analisi statistiche fatte sull'inventario. I dati della tavola sono stati sottoposti ad ulteriori e più sofisticate analisi statistiche, che riguardano:

— l'*Item Analysis*, per misurare il grado di compattezza/ omogenietà tra gli items che compongono ciascuna sottoscala;

— l'*Analisi Fattoriale*, per misurare altre possibili dimensioni presenti all'interno dello strumento stesso.

L'*Item Analysis* sembrerebbe confermare, almeno in parte, l'ipotesi di una mancata e/o perlomeno scarsa omogenietà della materia interna all'inventario. I trentasei items, suddivisi tra quelli relativi all'autoaffermazione e quelli sull'aggressività, hanno fatto rilevare che:

— tra i primi (Autoaffermazione) l'indice di omogenietà si presenta scarsamente significativo alla prima applicazione ($Ta = .41$), mentre rientra nei limiti di significatività nella seconda ($Ta2 = .56$);

— tra i secondi (Aggressività) il grado di amalgama degli items si presenta del tutto insufficiente in entrambe le applicazioni ($Tb = .36$; $Tb2 = .46$).

È interessante notare tuttavia come la media generale del campione assomigli ed in qualche caso superi addirittura quella riscontrata da Bakker sul suo campione di studenti di college, secondo la seguente distribuzione:

| | | Ta | Ta2 | Tb | Tb2 |
|------------------|-----------|-------|------|-------|------|
| — BAKKER | \bar{X} | 48,78 | 0,0 | 51,31 | 0,0 |
| | G | 7,16 | 0,0 | 8,68 | 0,0 |
| — camp. italiano | \bar{X} | 61,3 | 61,9 | 51,9 | 52,4 |
| | G | 7,8 | 8,6 | 7,4 | 7,8 |

\bar{X} = media ponderata - G = gradi di libertà

Passando all'*Analisi della Varianza*, troviamo che soltanto gli items relativi all'Autoaffermazione hanno prodotto discriminazioni interne al campione, e non nella prima applicazione ma nella seconda, e con il massimo di significatività (.01); passando quindi all'analisi per gruppi, vediamo che sono i giovani di Milano a presentare un livello diverso di Autoaffermazione rispetto a quelli di Bologna (.03) e di Roma (.01).

L'andamento d'insieme di questi dati gioca a favore dall'ipotesi sottesa all'intera indagine: se infatti si presuppone che prima della visione del film la maggioranza dei giovani componenti il campione presentava un grado più o meno simile di assertività nella difesa del proprio status/territorio, è logico presupporre — ed i dati suestati lo hanno confermato — che dopo la visione del film qualcuno sia diventato più difensivo di altri ed in misura significativa (= discriminante). Per cui è possibile dedurre che la maggiore esigenza avvertita da alcuni a mantenere/difendere il proprio status/ruolo possa essere scaturita anche dai fatti raccontati nel film.

L'*Analisi Fattoriale* dal canto suo ha permesso un ulteriore approfondimento dello strumento e delle dimensioni che esso intende misurare. In primo luogo, l'Analisi delle Correlazioni, fatta sugli items relativi alla scala di autoaffermazione (Ta) ha fatto evidenziare che:

— in genere gli items si presentano non molto correlati tra loro e con uno scarso tasso di significatività (con particolare riferimento agli items 4, 7, 9, 10, 12, 13);

— l'item n. 2, abbastanza assertivo della difesa dei propri diritti (rispettare la fila) presenta numerose correlazioni sia prima che dopo la visione del film (in particolare con gli items 5, 6, 13, 15, 17 e 10, quest'ultimo — negativo — in senso inversamente proporzionale);

— gli items 3, 17 e 18 si presentano scarsamente correlati prima del film, mentre in seconda applicazione sono al centro di numerose correlazioni; ciò sta a significare che essi sono stati « scoperti » a posteriori, per cui si presuppone che il film abbia provocato precisi « insight » al momento della seconda applicazione; stando ai contenuti presenti al loro interno (e conseguenti atteggiamenti rivelati dai dati: non prestare a nessuno oggetti di valore, item n. 3; disinteressarsi di un parere negativo da parte di altri nei propri confronti, n. 17; non dare informazioni strettamente riservate, n. 18), è possibile verificare (dopo il film) l'accentuarsi di un atteggiamento di sospetto/diffidenza nei confronti di chiunque (anche tra i più intimi) tenti di invadere il proprio spazio, la privacy (e su questo non si può non far notare un rapporto diretto con il film, visto che tutta la trama scorre proprio su questo filo);

— anche l'item n. 8 è stato scoperto a posteriori; tale « scoperta » va individuata in un atteggiamento difensivo mirato a colpire le interferenze dell'altro nel proprio spazio d'azione: le persone cui non è permesso concludere la propria attività spesso diventano ancora più esigenti/accanite nella difesa del proprio « territorio ».

Passando all'analisi dei fattori emersi c'è da rilevare anzitutto che la doppia applicazione dell'inventario ha provocato a sua volta una doppia fattorializzazione, che in alcuni casi presenta dimensioni simili ed in altri diverse. La scelta della matrice rotata a cinque fattori ha dato adito alla seguente distribuzione, per quanto riguarda la scala di autoaffermazione.

Tav. 2 - *Analisi Fattoriale dell'Inventario di Bakker, relativamente alla scala di Autoaffermazione: prima (Ta) e seconda applicazione (dopo il film = Ta2)*

| Ta | I | II | III | IV | V |
|---------------------------------------|---------|---------|---------|---------|--------|
| item | 5(.41) | 3(.51) | 7(.55) | 1(-.59) | 4(.62) |
| | 6(.47) | 11(.52) | 15(.67) | | 8(.64) |
| | 13(.59) | 12(.53) | | | |
| | 14(.60) | | | | |
| Varianza | 9.4 | 8.1 | 8.5 | 6.9 | 7.2 |
| Totale della varianza spiegata: 40.3% | | | | | |

| Ta2 | I | II | III | IV | V |
|---------------------------------------|---------|---------|---------|----------|---------|
| item | 1(.49) | 2(.54) | 5(.66) | 3(-.59) | 12(.72) |
| | 4(.59) | 13(.57) | 15(.70) | 16(-.68) | |
| | 10(.62) | 14(.63) | 18(.50) | | |
| Varianza | 7.7 | 9.6 | 9.3 | 8.2 | 7.6 |
| Totale della varianza spiegata: 42.7% | | | | | |

L'analisi dei contenuti che accomunano la materia interna a ciascun fattore, permette di descriverli come segue, per quanto riguarda il Ta:

I Fattore = esigenza di farsi rispettare (elemento che presenta il più alto gradiente di assertività = 9,4% di varianza spiegata)

II Fattore = attaccamento alle proprie cose/gusti (8,1%)

III Fattore = rifiuto dei gusti diversi dai propri (3,5%); atteggiamento che, combinato con il precedente, permette di caratterizzare il campione secondo una personalità di base — prima ancora della visione del film — prettamente incentrata su se stessa e poco disponibile al cambiamento)

IV Fattore = atteggiamento di accoglienza nei confronti dell'amicizia (6,9% il più basso di tutta l'area)

V Fattore = difesa del proprio « ritmo »/stile di vita (7,2%)

Nel caso del Ta2:

I Fattore = atteggiamento di difesa nei confronti di situazioni disagiate provocate da fattori effettivi (l'amicizia tradita, delusione/ irritazione per le disattese da parte di persone affettivamente vicine = 7,7%)

II Fattore = esigenza di farsi rispettare e/o che altri rispettino le regole del gioco (9,6%, si ripresenta anche in questo caso come il più alto tasso di assertività)

III Fattore = atteggiamento di rifiuto/chiusura nei confronti di iniziative altrui mirate ad invadere il proprio « spazio/territorio » (9,3%)

IV Fattore = atteggiamento di difesa nei confronti della proprietà privata (8,2%)

V Fattore = tendenza all'isolamento nei confronti di una richiesta di partecipazione al « sociale » non del tutto confacente ai propri gusti (7,6%)

Come si vede, le due distribuzioni in fondo presentano dimensioni molto simili tra loro, accomunate da un atteggiamento difensivo che assume connotazioni diversificate a seconda delle circostanze:

— ci si difende dall'invadenza delle persone affettivamente più vicine (I-Ta) come da quelle più lontane/estrane (V-Tb2);

— di fronte alla prospettiva di invasione del proprio « spazio vitale » le cerniere difensive, già presenti prima del film, si presentano ancora più strategicamente all'erta e pronte a scattare dopo la visione; a sottolineare come tale « spazio » viene inteso e riconfermato come « territorio esclusivo » del singolo;

— in entrambe le circostanze è prevalente quell'atteggiamento di rifiuto al cambiamento per permettere il mantenimento di uno stile di vita ormai assestato/radicato negli strati più profondi della personalità;

— mentre l'elemento di maggior spicco, sia prima che dopo la visione del film, rimane quello legato all'« esigenza di farsi rispettare » (I-Ta) (II-Ta2): un concentrato di aggressività tradotto in assertività.

Sono queste quattro dimensioni ad emergere dall'insieme delle due distribuzioni fattoriali: esse risultano già presenti prima del film ma vengono ancora più accentuate dopo (il totale della varianza spiegata, 40 e 42% rispettivamente, permette di leggere il fenomeno sotto questa ottica). A loro volta queste quattro dimensioni possono essere raggruppate in una sola: un atteggiamento di fondo difensivo/assertivo come risposta al comportamento aggressivo altrui.

Da questo punto di vista, i risultati ottenuti attraverso questo campione si riallacciano in qualche modo all'ipotesi sottesa alla scala di « autoaffermazione ». A sua volta l'incisività dei dati della prova finale rispetto a quella iniziale (incisività che abbiamo avuto modo di riscontrare a più riprese nell'analisi delle correlazioni, fattoriale e della varianza) permette di attribuire allo stimolo una sua precisa casualità nel fenomeno. Non ci è dato tuttavia di conoscere il grado di incisività della stessa né era nostro intento misurarla.

Passando alla seconda parte dell'inventario (Tb), riscontriamo il seguente andamento, in rapporto all'aggressività:

— l'analisi delle correlazioni si presenta anzitutto assai meno consistente, su tutto il fronte degli items presi in analisi; (particolarmente isolati si presentano gli items 9, 10, 11, 12; all'opposto gli items più correlati sono il

n. 1, 2, 4, 5); l'item n. 4 (tendenza a sottovalutarsi), assieme al n. 8 (menefreghismo nei confronti di un comportamento altrui poco ortodosso) sono stati « scoperti » a posteriori: elemento che gioca sicuramente a favore dell'ipotesi di un « effetto catartico » del film.

Attraverso l'analisi fattoriale inoltre sono state ottenute le seguenti distribuzioni degli items in fattori:

Tav. 3 - *Analisi fattoriale dell'Inventario di Bakker, relativamente alla scala di aggressività: prima (Tb) e seconda applicazione (dopo il film = Tb2)*

| Tb | I | II | III | IV | V |
|---------------------------------------|----------------------------|--------------------|--------------------|---------|--------|
| item | 3(.64) 7(.56) 9(.59) | 16(.61) 17(.60) | 13(.64) 18(.67) | 8(-.72) | 6(.77) |
| Varianza | 10.0 | 8.7 | 8.9 | 6.5 | 7.1 |
| Totale della varianza spiegata: 41,4% | | | | | |

| Tb2 | I | II | III | IV | V |
|---------------------------------------|------------------|---|-------------------|--------------------|--------------------|
| item | 3(.75) 7(.63) | 8(.56) 12(.60) 14(.50) 16(.63) | 6(.68) 15(.70) | 11(.57) 17(.56) | 13(.68) 18(.70) |
| Varianza | 10.5 | 8.8 | 7.8 | 7.6 | 8.4 |
| Totale della varianza spiegata: 43,3% | | | | | |

Anche in questo caso l'analisi dei contenuti emersi in ciascun fattore si presta alla seguente lettura:

Nel Tb

I Fattore = atteggiamento di riservatezza/descrizione nei confronti del più ampio contesto sociale (10%);

II Fattore = meno riservatezza nei contatti sociali (8,7% = opposto al precedente);

III Fattore = partecipazione/senso di appartenenza ad un contesto sociale (insieme al II fattore presentano il più alto tasso di varianza = 17,6%);

IV Fattore = disinteresse verso un comportamento equivoco da parte di altri (6,5%);

V Fattore = mancata accoglienza del valore dell'altro (7,1%).

Nel Tb2:

I Fattore = atteggiamento di riservatezza/discrezione nei confronti del più ampio contesto sociale (del tutto simili al I fattore del Tb, presenta anche in questo caso il più alto tasso di varianza = 10,5%);

II Fattore = atteggiamento remissivo, di timidezza nell'esporsi agli altri, al gruppo, da un contesto di appartenenza (8,8%);

III Fattore = mancanza di coinvolgimento/partecipazione al sociale (7,8%);

IV Fattore = discrezionalità/renitenza ad interessarsi agli altri (7,6%);

V Fattore = partecipazione/senso di appartenenza ad un contesto sociale (del tutto simile al III fattore del Tb, presenta tuttavia un tasso inferiore di varianza = 8,4%).

La tenuta d'insieme di questa ulteriore fattorializzazione lascia intendere che tutto sommato l'atteggiamento aggressivo di questo campione si frantuma in una serie di tanti « ritiri » da un comportamento protagonista. In altri termini, sembra di assistere ad una « fuga » più che ad un « attacco », di fronte alle occasioni della vita che richiedono di imporsi, di farsi avanti, di « espandere il proprio territorio ».

È interessante notare come gli elementi « positivi » in questo senso, quali la risoluzione di partecipare alle attività mirate al bene comune e quella relativa all'esigenza di esporsi al pubblico, sono più accentuati in Tb che in Tb2; il che sta a significare il provocarsi nel frattempo di un cambiamento: da un atteggiamento più aperto e attento all'« altro », al sociale si è passati (successivamente al film) ad un atteggiamento di chiusura/menefreghismo: è un po' come cedere le armi prima ancora di entrare in campo. Questo senso di impotenza viene tuttavia recuperato al momento di difendere strenuamente il proprio territorio.

Se si prescinde dal fatto che tutto sommato permane alla base della personalità del campione un atteggiamento « disponibile » (nonostante il film) all'apertura verso l'« altro » (il V fattore in Tb2 permette ancora una attribuzione in tal senso), il più ampio confronto tra il « prima » ed il « dopo » nel panorama fattoriale, porta a rilevare un rovesciamento di tutte le posizioni assunte inizialmente: gli atteggiamenti mirati all'espansione/conquista del territorio si sono mutati in atteggiamenti remissivi/ discrezionali nel contatto con gli altri; quelli più prettamente collaborativi/ partecipativi presentano successivamente risvolti carichi di menefreghismo.

A fianco alla personalità del campione emersa nella seconda parte dell'intervento ci pare di distinguere adesso la caricatura del protagonista del film e del suo tipico modo di affrontare/difendersi dalla società.

* * *

Dall'applicazione dell'Inventario di Autoaffermazione/Aggressività si possono trarre alcune utili considerazioni.

Nel far ricorso allo strumento il nostro obiettivo era quello di misurare alcuni tratti della personalità adolescenziale, nel tentativo di rilevare i possibili « contagi » (a livello di difensività/aggressività) derivanti dall'esposizione ai mass-media.

Da uno sguardo d'insieme dei risultati ottenuti attraverso le varie elaborazioni statistiche utilizzate è possibile sostenere che l'ipotesi di fondo ci pare sostanzialmente comprovata, in quanto effettivamente si dà un « dopo » diverso dal « prima » anche se lo scarto tra i due tempi non viene particolarmente accentuato.

Che poi questo scarto sia dovuto, almeno in certa misura, alla visione del film, potrebbe essere dedotto dal fatto che i cambiamenti riscontrati nel campione (dall'attenzione al disinteresse, dalla partecipazione al menefreghismo, ai limiti invalicabili del proprio territorio ...) vanno tutti nella direzione dei contenuti sottesi all'argomento trattato dal film.

Semmai un rilievo va fatto, esso riguarda le due dimensioni prese in analisi dallo strumento di rilevamento, ed il prevalere dell'una (Autoaffermazione) a scapito dell'altra (Aggressività). A prescindere dalla fragilità di misurazione dello stesso, è apparso evidente a tutti come la caratteristica principale di questi giovani sia l'estrema difensività piuttosto che l'aggressività. Difensività che a seconda delle circostanze ha assunto i connotati della riservatezza, del « ritiro » nel proprio guscio, delle « barricate » erette attorno al proprio spazio vitale vissuto in forma esclusiva/egocentrica/narcisistica.

Alla pari del protagonista del film, i nostri giovani tendono ad «incassare», a chiudersi nel proprio guscio di fronte ai colpi bassi che la vita certe volte non risparmia. In altre parole, siamo di fronte ad un campione «molto difensivo» e «assai meno aggressivo».

La mancata tendenza all'aggressività è un elemento a sorpresa dell'indagine e si discosta dallo stereotipo dell'attuale condizione giovanile (specialmente se rapportata ad alcuni «punti caldi» della loro quotidianità: nello sport, a scuola, nella vita di gruppo), e comunque potrebbe essere spiegata anche in base ad alcuni fattori intervenienti: o lo strumento d'indagine non si è rilevato del tutto adatto a misurare questa dimensione (ed i dati ottenuti attraverso l'item analysis giocano a favore di questa ipotesi), o lo stimolo (il film) ha favorito una «catarsi» più di tipo difensivo che aggressivo (e vi sono buone ragioni per ritenerlo), o infine potrebbe essere attribuito al fatto che in fondo abbiamo a che fare con adolescenti (età media attorno ai 15 anni) e, come tali, essi sono ancora portati ad assumere più facilmente atteggiamenti difensivi/ assertivi piuttosto che apertamente aggressivi.

È possibile ipotizzare il provocarsi contemporaneo di tutti e tre questi elementi e al tempo stesso supporre anche che la loro aggressività sia momentaneamente mascherata da un eccesso di difensività latente che prima o poi potrebbe scoppiare in atteggiamenti/comportamenti dirompenti (più o meno alla stregua del protagonista del film...).

4. Conclusioni

L'obiettivo della presente indagine, come si è detto in fase di presentazione della ricerca, non era quello di entrare direttamente in merito all'annoso e dibattuto problema degli effetti provocati dalla violenza filmata, né tanto meno quello di risolvere gli interrogativi in fatto di innesco o (all'opposto) di inibizione/scarica delle pulsioni violente derivanti da una prolungata esposizione ad immagini propositive in tal senso.

Ma il nostro obiettivo si limita più semplicemente a rilevare la presenza o meno di un cambiamento negli atteggiamenti degli intervistati in rapporto al fenomeno suesposto.

A questo proposito i numerosi questionari e test utilizzati nell'indagine hanno messo in evidenza che:

— anzitutto ci troviamo di fronte ad un campione di giovani «normale», con alle spalle una famiglia più che «normale», (a parte un gruppo mi-

lanese), anche se caratterizzati sostanzialmente da estrazione sociale bassa; la loro educazione, di conseguenza, si può presupporre culturalmente non troppo elevata, forse lievemente al di sotto della media, ma non tale da superare la soglia dei «soggetti a rischio» (rispetto ai fenomeni di emarginazione, violenza, delinquenza ...);

— anche la vita di gruppo sperimentata da questi giovani rientra nella norma della condizione giovanile allargata: la «cultura della violenza» non viene intesa come una risposta risolutiva ad un problema; non sembra presente nel vissuto quotidiano della maggioranza di loro, anche se risultano non del tutto esenti dall'aver sperimentato episodi di violenza spicciola (fare a botte ...); semmai si rileva in alcuni casi una certa connessione tra la violenza vissuta nel privato e quella manifestata poi in pubblico: il che lascia supporre che chi ha ricevuto un'educazione (familiare, istituzionale ...) impostata sulle maniere forti, in genere tende a manifestare nel gruppo dei pari atteggiamenti del tutto simili;

— comunque l'atteggiamento di fondo del campione è sostanzialmente non violento: di una non violenza negativa, improntata più all'aspetto remissivo difensivo; il ricorso all'uso della forza fisica (da distinguere pur sempre da quello della violenza) viene indicato soltanto in rapporto a quelle situazioni dove non c'è altra via di mezzo. E su questo concordano tutti gli strumenti di rilevamento utilizzati.

Invece il dato più interessante di tutta l'indagine va individuato nell'aperta contraddizione tra l'atteggiamento di fondo sostanzialmente di tipo difensivo che caratterizza il campione nei differenti momenti dell'inchiesta e la scelta operata a favore di personaggi a favore di personaggi che si caratterizzano per un'alta «carica di aggressività» (Rambo, Bruce Lee, 007 ...).

La situazione-stimolo adoperata in quella circostanza (la scelta di protagonisti più o meno violenti) aveva infatti come obiettivo semplicemente quello di individuare/verificare la presenza o meno tra questi giovani di possibili modelli culturali in grado di giustificare/legittimare un atteggiamento/comportamento violento. Ed effettivamente abbiamo visto che le scelte operate portano ad assolutizzare i personaggi più violenti rispetto a quelli «acqua e sapone». È da questa esplicita contraddizione che scaturisce l'interrogativo di fondo: perché questi giovani che a parole (e a più riprese) si dichiarano contro la violenza poi nel loro intimo covano spiccate preferenze per quegli «eroi» e/o si rifanno a quegli «ideali» che impersonificano la violenza brutta e gratuita? Cos'è che li induce a capovolgere e/o mascherare il loro atteggiamento di fondo?

Forse è possibile spiegare, dare una ragione logica a questa contraddizione ripercorrendo le varie tappe del nostro intervento. Ossia, fin quando si è indagato su un uso «razionale» della forza/violenza (portando i giovani a confrontarsi di volta in volta con l'esperienza del quotidiano) si sono ottenute risposte altrettanto «razionalizzate», che hanno portato a caratterizzare il nostro campione come sostanzialmente «controllato», su posizioni difensive sì, ma anche di rifiuto della violenza tout court.

Quando tuttavia lo stimolo è partito da situazioni «irrazionali», fantasmatiche, «vicarie» e/o mediate da interposta persona, ecco che improvvisamente si aprono le censure e si scatenano atteggiamenti che «razionalmente» non potrebbero mai essere accettati.

Quindi è proprio il caso di dire che il vero «effetto catartico» è stato provocato da questo preciso stimolo, piuttosto che dal film in se stesso. Il protagonista del film, infatti, non ha fatto altro che riproporre un processo identificatorio che in fondo era già presente nella natura/personalità dei giovani dell'inchiesta: cioè quello di un personaggio che nella vita «gioca in difesa» e quando «attacca» lo fa maldestramente e quindi è già «perdente» in partenza. Ed è proprio in merito al fatto di «sentirsi perdenti in partenza» il punto di aggancio tra il film e la realtà di fatto, una posizione di fondo adottata dal campione a priori.

Tutto questo potrebbe spiegare, almeno in parte, perché tra le due applicazioni dell'inventario la differenza è assai poco rilevante e perché non venga dato sufficiente risalto alla dimensione aggressiva.

In realtà quest'ultima dimensione è presente nel campione, ma giace sotto ad un sostrato di difensività portata all'eccesso (come dimostra chiaramente l'inventario); questo eccesso di difensività al tempo stesso fa da «copertura» all'aggressività ed ha il preciso scopo di non farla emergere ma di mantenerla allo stato latente.

Tuttavia è bastato innescare uno stimolo «non troppo mirato», «irrazionale» (come nel caso della domanda riferita appunto alla scelta di personaggi più/meno violenti) per provocare effetti «proiettivi» immediati: in questo caso la figura dell'eroe scelto/preferito, non essendo direttamente collegata ad un «razionale» contesto/concetto di violenza, è riuscita a scavalcare le varie forme di censura giocando così una funzione prettamente «transferenziale». Attraverso le loro preferenze, infatti, gli inchiestati sono portati chiaramente a «proiettare» su queste figure/eroi il peso della loro condizione, e quindi anche a riscattarsi dalla loro «quotidianità» sublimando le varie forme di violenza/aggressività da essi adottate.

Si provoca in tal modo un atteggiamento schizoide che mentre per un verso (razionalmente) porta gli individui a disapprovare, a non condividere i metodi violenti, per un altro li induce a «strizzare l'occhio» a tutti coloro che in qualche modo «personificano il loro bisogno di riscatto» (il rivendicatore, il giustiziere, l'oppresso riemerso ai vertici della propria potenza ...). È come se attraverso queste figure (il più delle volte prese a prestito appunto dal mondo fantasmatico dell'immagine) fosse possibile appagare quella sete di vendetta, quel bisogno di giustizia che non ha niente a che fare con il racconto filmico ma scaturisce piuttosto dal vissuto quotidiano.

Un tale atteggiamento schizoide, provocatosi anche in questa circostanza ripropone nuovamente la domanda di fondo sottesa all'inchiesta: alla fin fine si è provocato o no un cambiamento nel campione a favore della violenza?

È difficile rispondere in prima istanza con un «sì» o con un «no» e quindi dare una soluzione immediata al quesito. Sia nell'inventario di autoaffermazione/aggressività che nel questionario Q1 e Q2 l'atteggiamento di fondo del campione si è sempre manifestato di tipo «difensivo» piuttosto che «aggressivo/violento». Ma forse con una difensività di troppo al punto che quando ci si imbatte in colui che impersonifica la «vendetta» (chiunque esso sia, dentro e fuori del cinema) il campione fa propria e sposa la causa vendicativa, senza guardare troppo agli effetti che essa produce.

In pratica il campione è e rimarrà sostanzialmente non violento, inoffensivo.

La violenza di Rambo et alii non ha significato l'esaltazione tout court della violenza: importante è che venga soddisfatto quel bisogno di riscatto/vendetta/giustizia che ognuno si porta dietro dalla quotidianità. Ma da qui a passare all'effetto «induttivo» e cioè ad adottare in pratica i comportamenti rivendicativi tipici di queste figure il passo non è così scontato e consequenziale.

In ultima analisi l'andamento d'insieme dei risultati ottenuti porta a scartare — almeno relativamente al caso presente — l'ipotesi del rapporto causale tra violenza filmata e violenza agita. Tra le rimanenti ipotesi prese a prestito dal contesto teorico introduttivo all'indagine, quella più probabile e/o che si avvicina di più ai risultati da noi ottenuti sembra essere quella della «catarsi vicaria», dove appunto l'aggressività piuttosto che «agita» in prima persona viene vissuta in modo sostitutivo attraverso un'attività di tipo fantasmatico, compensativa del comportamento violento/aggressivo.

Ma anche questa ipotesi non viene accettata in tutta la sua completezza, in quanto non abbiamo elementi per pronunciarci in merito ai meccanismi

prettamente psicologici della sostituzione (mancano precisi strumenti nell'inchiesta per poter fondare anche questa parte di ipotesi).

Cosicché, ciò che in fondo si può sostenere è di trovarci di fronte ad un campione che se per un verso presenta una personalità «ruminante», introversa, dall'altro si guarda bene dal collegare i focolai di aggressività (per altro ben coperti sotto la cenere della difensività) a stimoli che potrebbero poi sfociare in aperte manifestazioni di comportamento violento.

Ma al tempo stesso non possiamo neppure sostenere che il film abbia provocato un abbassamento della soglia dell'aggressività impulsiva col fatto di canalizzare la carica istituzionale verso oggetti fantasmatici selezionati in rapporto agli scenari più ricchi di aggressività.

Quello che ci pare più giusto rilevare, nel nostro caso, è semplicemente la contemporanea presenza di due tipi di «risposte» che sembrano incidere contemporaneamente sugli atteggiamenti degli inchiestati a seconda delle circostanze e degli stimoli utilizzati.

Forse è proprio in questa contemporanea presenza di razionale e irrazionale, di difensivo e di aggressivo, in questa altalena di reale e di fantasmatico che va ricercato il «nuovo» emerso dalla presente indagine.